



Qualcosa nell'aria

Titolo originale: *Après mai*
Regia: Olivier Assayas
Sceneggiatura: Olivier Assayas
Fotografia: Éric Gautier
Montaggio: Luc Barnier, Mathilde Van de Moortel
Musica: After Me
Scenografia: François-Renaud Labarthe
Interpreti: Clément Métayer (Gilles), Lola Créton (Christine), Félix Armand (Alain), Carole Combes (Laure), India Salvor Menuez (Leslie), Hugo Conzelmann (Jean-Pierre), Mathias Renou (Vincent), Léa Rougeron (Maria), Martin Loizillon (Rackam il Rosso)
Produzione: MK2 in coproduzione con France 3 Cinéma, Vortex Sutra con la partecipazione di France Télévisions, Canal +, Ciné +, Centre National du Cinéma et de l'image animée
Distribuzione: Officine Ubu
Durata: 122 min
Origine: Francia, 2012

OLIVIER ASSAYAS, DALLA CRITICA ALLA REGIA

Classe 1955, nato a Parigi da madre ungherese e padre francese, Olivier Assayas segue un percorso cinematografico paragonabile a quello dei cineasti della Nouvelle Vague. Prima di diventare regista, infatti, ha l'opportunità di lavorare come assistente sui set di grandi produzioni, tra le più importanti quella di *Superman* (1978), e di analizzare questo mondo dall'esterno in qualità di critico per la più prestigiosa rivista francese, i *Cahiers du Cinéma* (1980-1985). In questi cinque anni, in particolare, si specializza nella fruizione di film asiatici, aspetto che influenzerà inevitabilmente il suo percorso autoriale. Esordisce come regista nel 1986 con *Désordre - Disordine*, opera sulle problematiche e sullo spirito tumultuoso di un gruppo di adolescenti in cerca del soddisfacimento di ambizioni troppo grandi. Il tema giovanile sarà una costante anche dei suoi film successivi: *Il bambino d'inverno* (1989) e *Contro il destino* (1991) descrivono il disagio di una generazione, composta da anime erranti che compiono scelte sbagliate in una Parigi rappresentata volutamente come città incolore e silenziosa. Dopo *Une nouvelle vie* (1993), un anno più tardi Assayas realizza una delle sue opere più importanti, *L'eau froide*, centrata sul tema della fuga adolescenziale, sull'instabilità e soprattutto sull'importanza della musica. *Irma Vep* (1996) costituisce invece un cambio di direzione rispetto ai lavori precedenti: con sguardo metacinematografico il regista gira un film che sintetizza il suo amore per il cinema asiatico e per quello hollywoodiano. Nel 2001 dirige *Les Destinées Sentimentales*, opera in costume tratta dal romanzo di J. Chardonne. *Demonlover* (2002) e *Clean - Quando il rock ti scorre nelle vene* (2004) raccontano le vicende di due protagoniste ai margini e concorrono per la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Dopo il deludente *Boarding Gate* (2007), che ricostruisce il passato torbido e problematico di una donna, interpretata da Asia Argento, nel 2010 Assayas si interessa al medium televisivo e realizza *Carlos*, biopic, premiato con il Golden Globe come miglior miniserie dell'anno, sulla vita del terrorista marxista Ilich Ramirez Sanchez. Nel 2012 il regista francese torna ai temi a lui più cari con *Qualcosa nell'aria*, il film di questa sera, descrizione dell'impegno civile di un ragazzo alle prese con i fermenti politici e culturali della

generazione del '68. Quest'anno concorrerà nuovamente al Festival di Cannes con *Sils Maria*, la cui trama ruota attorno alle vicende di un'attrice che a 18 anni diventa famosa grazie alla pièce teatrale *Maloja Snake*.

QUALCOSA NELL'ARIA: IL TEMPO DELLA DISILLUSIONE

Presentato in concorso alla 69a Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, *Qualcosa nell'aria* segna il ritorno a casa di Olivier Assayas, a quelle tematiche adolescenziali che hanno caratterizzato il suo modo di fare cinema. *Après mai* (questo il titolo francese dell'opera) è un romanzo di formazione sull'importanza del passaggio all'età adulta e su una stagione, quella del 1971, che cominciava a palesare le contraddizioni e le problematiche di una rivoluzione in fase discendente. Protagonista della storia è Gilles, sorta di alter ego del regista, un diciottenne che si trova di fronte a scelte importanti che avranno delle ripercussioni sul suo futuro. Appassionato d'arte e membro di un partito autonomista liceale, il ragazzo vive i tumulti dell'epoca attraverso relazioni sentimentali e slanci politici. Il viaggio, il rapporto tra vita, morte, politica e arte sono soltanto alcuni dei temi universali propugnati da Assayas, interessato non tanto alla descrizione di un determinato periodo storico quanto alla rappresentazione dei tormenti giovanili e delle principali problematiche che si presentano nel passaggio dall'adolescenza alla maturità. Da un punto di vista stilistico, il regista francese alterna *long take* e vertiginosi dolly dall'alto e con la macchina a mano riprende i dialoghi dei protagonisti in primi o primissimi piani. Grande importanza, come in ogni suo film, è poi riservata alla musica. Brani di Syd Barrett, Nick Drake, Soft Machine e Tangerine Dream, per citarne alcuni, fanno da perfetto contrappunto alle sequenze più significative. In *Qualcosa nell'aria* torna, inoltre, quella componente metacinematografica che aveva caratterizzato *Irma Vep*. Gilles, oltre ad amare l'arte, è anche un appassionato di cinema che non riesce a entrare in sintonia con i film agitprop, quel filone documentaristico che riprendeva le proteste operaie e contadine contro il capitalismo e l'imperialismo occidentale. Tutti elementi che confermano la natura parzialmente autobiografica dell'opera, nella quale Assayas prova a raggiungere lo iato tra impegno politico e ricerca artistica. A tal proposito il regista francese dichiara: *“Non credo molto all'autobiografia nel cinema. Nel momento in cui si fa un film, si rompe il patto autobiografico. In letteratura si può cercare di essere il più possibile onesti e precisi, far rivivere un'epoca attraverso i ricordi, anche se resta sempre una parte di romanzo. Al cinema, questa parte è moltiplicata per due: in Qualcosa nell'aria affido situazioni fittizie – ma ispirate alla realtà – a interpreti lontani da me, che sono giovani d'oggi, li inserisco in altri luoghi, in una temporalità che è quella della drammaturgia e non quella della vita. In realtà nel film propongo l'abbozzo di un ritratto collettivo, più vero, credo, che se mi fossi limitato alla stretta evocazione della mia adolescenza.”*(*) Il finale, che non svelo, chiude il cerchio e conferma l'importanza dell'arte, l'unica in grado di regalare sprazzi di vita. Una confessione a cuore aperto di un cineasta che riconosce al cinema la forza di raccontare in maniera coerente una generazione caratterizzata da grandi contraddizioni.

(*) Dichiarazioni tratte dal pressbook del film

A cura di Sergio Grega

Cineforum Marco Pensotti Bruni
58^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 21 – 22/ 05 / 2014